



**Riforma**  
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

# L'Eco delle Valli Valdesi

## Agricoltura sociale; una seconda occasione

Sono molte le realtà che investono in questo modo particolare di fare **agricoltura**; enti e aziende private collaborano per offrire un ottimo servizio

La **pallavolo** femminile a Pinerolo, dopo un anno di rodaggio, ha iniziato nel migliore dei modi la nuova stagione agonistica con una serie importante di vittorie

Fra le pagine le **rubriche** dedicate alla storia, alla filosofia, al meteo e alla cultura con recensioni di libri, dischi e mostre sul territorio

Illustrazione di Leonora Camusso

La copertina e la seconda pagina del mensile sono dedicate a un tema purtroppo ancora e sempre troppo attuale; ricorre il 25 novembre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne



# «Il Signore scruta il giusto, ma detesta l'empio e colui che ama la violenza»

(Salmo 11, 5)

## Kassim Conteh

Il salmo 11 ha come tema il confronto tra i giusti e gli empi. Ciò che emerge è come la condotta violenta di alcuni abbia fatto vacillare le fondamenta della comunità, rendendo di conseguenza difficile la vita dell'autore di questo salmo. La sua situazione infatti non è bella. La sua stessa vita è in pericolo. Ogni sua sicurezza, ogni diritto e ogni certezza gli sono tolti. Pur ricevendo consiglio di fuggire, di allontanarsi dal pericolo, egli però manifesta coraggio. Non ha paura dell'avversario perché è consapevole di avere in Dio un rifugio sicuro. La sua fede è tale da permettergli di superare ogni "timore paralizzante". Infatti, è consapevole che nonostante la cattiveria dimostrata, la vera potenza è quella di Dio. E l'ultima parola sarà Sua: parola di giustizia! La sentenza di Dio è già chiara per l'autore, per questo egli manifesta serenità. Dio infatti condannerà sicuramente l'empio, perché Dio detesta la violenza

e chi usa la propria forza per opprimere e togliere libertà e diritti al prossimo.

Per noi oggi, pensare di scegliere di non reagire davanti all'ingiustizia subita, all'abuso, può apparire irragionevolezza. Eppure accade spesso che di fronte alla tragedia molti non trovino il coraggio di sporgere denuncia e di fuggire, in quanto l'ingiustizia crea in molti casi un terrore che fa sentire le sue vittime sole, indifese, paralizzate. Come credenti siamo chiamati a portare alla luce tutto ciò che si muove nell'ombra: tutto ciò che non è giusto e retto. Il Signore farà giustizia, ma ci chiama allo stesso modo a prendere coraggio e a schierarci. Non è un mondo di abusi che desidera, ma Egli ci chiama a essere fratelli e sorelle. Non vuole che tra noi si verificino episodi di prevaricazione a motivo di genere, etnia, stato sociale ecc. Egli desidera la nostra unità e ci chiama all'unità: «Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri» (Gv 13, 34b).

## RIUNIONE DI QUARTIERE La morte del patriarcato e le nuove sfide

### Sabina Baral

**H**o sempre pensato che di fronte alla morte del patriarcato non ci fosse niente da ridere, perché esso diventa più aggressivo proprio quando si sente più debole e minacciato. Parlo di morte del patriarcato perché aggredire, uccidere o comprare il corpo di una donna mi sembra sempre un gesto disperato, di chi fa fatica a rimanere a galla e si arrangia come può.

Oggi, però, siamo di fronte a una sfida nuova, che va ben oltre la questione femminile e che investe quella del maschile, della quale gli uomini iniziano ad avere consapevolezza. Un'autocritica severa e sincera da parte loro così come un lavoro sulla loro sessualità e identità (possibilmente senza emulare le donne in pratiche di autocoscienza che azzerano ogni tipo di alterità e tensione positiva con l'altro sesso) non è più rimandabile.

Parimenti le donne sono chiamate a rivedere il prodotto della loro emancipazione e porsi qualche domanda. Non è che in nome di un'uguaglianza con gli uomini abbiamo rinunciato alla nostra differenza femminile? Perché l'uguaglianza è un bene irrinunciabile ma poi subentra una posta in gioco più alta: quella della messa al mondo della libertà femminile che non ha tanto a che fare con la parità ma con la capacità di reagire, di tagliare con quello che sembra ovvio per seguire un'intuizione, un'idea che sentiamo nostra, vera, giusta.

Riguadagnare un protagonismo femminile significa dunque in prima battuta rinunciare al ruolo di vittime: è l'immagine della donna, infatti, che rischia di immiserirsi ma non le donne nella realtà. Basta guardarle affaccendarsi nel loro quotidiano, non solo per questioni visibili come la carriera o l'avanzamento sociale, ma nelle pieghe nascoste delle loro vite: rapporto con la casa, con le creature più deboli e bisognose, con l'uomo che hanno o non hanno accanto.

### RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



## Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne

**N**ei primi nove mesi del 2023 in Italia sono stati commessi 256 omicidi, con 90 vittime donne, di cui 75 uccise in ambito familiare/affettivo; di queste, 47 hanno trovato la morte per mano del partner o dell'ex partner. Questo è il tragico quadro che emerge dall'ultimo report curato dal Servizio analisi criminale della direzione centrale della Polizia criminale. Rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso, è cresciuto dell'11% il numero degli omicidi (230 nei primi nove mesi del 2022) e del 6% il numero delle vittime donne (85 un anno fa). Dati preoccupanti che pongono l'attenzione su un problema, quello della violenza di genere, che è ancora terribilmente lontano da una sua soluzione nonostante le varie campagne di sensibilizzazione come quella del

"Posto occupato" a cui si riferisce la foto sopra. Dopo anni dal suo lancio, ancora oggi si trovano nelle chiese, nei luoghi pubblici e in altre situazioni i "posti occupati", con indumenti femminili rossi, che stanno a rappresentare tutte le donne vittime di femminicidio. Fra i vari appuntamenti previsti nel mese di novembre ricordiamo «P.N.D. contro la violenza sulle donne, ora e sempre» spettacolo teatrale di Anna Giampiccoli con Giampiccoli stessa e Davide Rivoira (maschere di Damiano Privitera e Maria Zawadzka). Due le date previste: venerdì 10 novembre alle 21 al Teatro Santa Croce di Luserna San Giovanni e venerdì 24 novembre alle 21 al Teatro del Lavoro di Pinerolo. Ingresso 10 euro, ridotto 8. Informazioni e prenotazioni al 328-6021657. Lo spettacolo non è adatto a un pubblico di bambini.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino  
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino  
tel. 011/655278  
fax 011/657542  
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:  
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)  
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560  
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)  
In redazione:  
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Susanna Ricci, Matteo Scali

Supplemento al n. 43 del 10 novembre 2023 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.  
via S. Pio V 15, 10125 Torino



# NOTIZIE 850 anni di movimento valdese; nel prossimo anno previste una serie di iniziative per celebrare questo importante traguardo raggiunto; un sito Internet è il primo passo verso l'anniversario



## Valdesi, obiettivo 2024

**C**on la creazione del sito web <https://valdo850.org/> cominciano le iniziative promosse dall'Unione delle chiese valdesi e metodiste per celebrare gli 850 anni del movimento fondato nel 1174 da Valdo di Lione. Un anniversario importante, che cadrà nel 2024 e che sarà l'occasione per ripercorrere la storia del movimento valdese e tracciare le sue sfide per il futuro. Alcuni anni prima di Francesco d'Assisi, Valdo sostiene la necessità della povertà della chiesa e la sua separazione dal potere politico, il rinnovamento spirituale del cristianesimo mediante l'accesso diretto alla Scrittura, una libera predicazione del Vangelo, superando la barriera tra il clero e i fedeli laici. Divenuta Chiesa evangelica valdese all'epoca della Riforma protestante del sedicesimo secolo, nonostante persecuzioni prima e pregiudizi poi, ha continuato e continua a sostenere i principi ispiratori delle origini pur nei profondi mutamenti dell'età moderna.

Il sito <https://valdo850.org/> vuole essere uno strumento per approfondire i vari aspetti e le varie tappe di questo percorso lungo 850 anni e per scoprire il ricco programma di iniziative previste per il 2024.

## Album di famiglia

**S**ta raccogliendo un notevole successo e sta suscitando grande interesse la mostra-iniziativa «Album Di Famiglia – La fotografia: narrazione, memoria, documento» organizzata dall'Associazione culturale valdese "Ettore Serafino", in esposizione nei locali del tempio valdese di Pinerolo e visitabile, gratuitamente, tutti i mercoledì dalle 15,30 alle 18,30, dopo i culti e dopo i concerti che si tengono nel tempio stesso. L'obiettivo della mostra, che è stata prorogata a tutto novembre, è quello di raccogliere fotografie "di famiglia" fino agli anni '50 del Novecento e cercare di dare un nome e un inquadramento alle foto che non hanno didascalie. «In queste settimane – ci spiega Adolfo Serafino – alcune persone che sono venute a visitarla hanno già riconosciuto alcuni luoghi e alcuni volti ritratti nelle stampe esposte. La particolarità di questa mostra è che i fondi che ci sono stati donati hanno tutti nomi di donne, e cercheremo di mantenere questa caratteristica». La mostra sarà esposta nei mesi prossimi a San Germano Chisone e a Massello. Per ogni tipo di informazione si può scrivere a [serafinoacv@gmail.com](mailto:serafinoacv@gmail.com). L'associazione è ovviamente disposta a ricevere fotografie, scannerizzarle e renderle ai proprietari per accrescere l'archivio.



## Alla scoperta del Parco del Castello

**D**oppio appuntamento, sabato 11 novembre al Castello di Miradolo, con le passeggiate guidate alla scoperta del parco.

Alle 11 e alle 15 è in programma "Colori e tessiture del parco" con Andrea Pelleriti, architetto paesaggista e agronomo, per scoprire il parco paesaggistico che nei suoi oltre sei ettari di estensione custodisce alberi centenari e cinque esemplari monumentali, oltre a diverse specie arbustive ed erbacee di particolare pregio.

Alle 17,30 "La luce di San Martino" è una passeggiata autunnale nel parco per famiglie, per scoprire le gesta di San Martino e creare luminose lanterne con materiali naturali, proprio come si faceva nel passato, quando in questo periodo dell'anno chiamato "della luce" si costruivano le lanterne che rischiavano i grigi giorni invernali e portavano fortuna fino a Natale. Il laboratorio per bambini da 6 a 11 anni è a cura di Cooperativa Arnica.

Il costo dell'attività "Colori e tessiture del parco" è di 6 euro più ingresso al Parco. Per la "La luce di San Martino" (attività per famiglie, età consigliata: 6-11 anni) 6 euro a partecipante, comprensivo di attività e ingresso al parco.

Prenotazione obbligatoria per tutte le attività: 0121-502761.



**Una nuova rubrica che per alcuni numeri ci porterà alla scoperta di uomini e donne delle Valli; Piervaldo Rostan ci racconterà ogni mese una storia personale e le sue mille sfaccettature e ricchezze; iniziamo dall'alta val Pellice**

# Ritratti 1 - Luca Charbonnier

**Piervaldo Rostan**

**L**uca Charbonnier di Bobbio Pellice, per molti "Luchino" anche se ormai i 40 anni sono stati traguadati, conduce, da sempre si può dire, l'attività di pastore.

Orfano di padre da giovanissimo, è stato il nonno Giuseppe a dargli i primi rudimenti e consigli. «La nostra stalla è stata costruita nel 1981, esattamente l'anno in cui sono nato – spiega Luca –; allora c'erano una trentina di vacche e oggi sono circa 40». Ovvero quando la dimensione dei muri determina in modo abbastanza netto la dimensione aziendale.

«Le mie prime esperienze in alpeggio sono state al colle della Gianna ma già dal 2009 la parte estiva dell'attività si svolge all'alpeggio di Chiot la Sella, nell'Inverso di Villar Pellice, quota relativamente bassa rispetto ad altre aziende».

Nel frattempo arriva il matrimonio con Vanda e due figlie, nel 2004 e nel 2006, ragazze che hanno fin da piccole affiancato al loro percorso scolastico la condivisione della vita accanto agli animali, compresa l'estate fra i monti dove magari invitare anche le amiche a conoscere pascoli e pinete del luogo.

«Oltre alle vacche abbiamo aggiunto capre e pecore, arrivando fino al centinaio – continua Luca –; ma la presenza incombente del lupo ci ha indotto a ridurre il numero dei capi ovicaprini».

Il lupo: è più un danno o motivo di stress?

«Certamente il danno c'è, ma è indubbio che il dover sempre essere in allerta diventa davvero stressante. Quest'anno il lupo ci ha mangiato una

capra e un altro attacco è stato sventato; ma si è sempre sul chi vive...».

L'impegno estivo è dunque molto elevato e le giornate "lunghe"...

«Certo la salita in alpeggio è una vera passione ma in quei mesi, oltre a occuparci degli animali, c'è anche da fare il fieno per l'inverno; e ovviamente produrre i formaggi».

Prodotti di alpeggio – migliore qualità e sapore; dunque maggiore richiesta da parte dei clienti...

«È così. Anni fa eravamo soci della Latteria sociale ma la crisi e la chiusura hanno portato gli alpigiani ad attrezzarsi per produrre da sé i formaggi». E come non bastasse anche un sogno: «realizzare in alpeggio un'attività di ospitalità rurale nel periodo estivo».

«Nei primi anni 2000 è nata l'associazione dei Produttori di Saras del fèn (Charbonnier ne è presidente da alcuni anni, ndr) e anche grazie alla nostra ricotta stagionata si è rafforzato l'interesse per i nostri formaggi. Dall'anno scorso poi abbiamo avviato la produzione del nuovo formaggio chiamato *servage* (una sperimentazione che ha fin qui coinvolto cinque allevatori): anche in questo l'interesse è elevato. Non sempre accade che tutti capiscano i costi di produzione e dunque il prezzo finale del prodotto...».

Dunque la vita dell'alpigiano è davvero impegnativa, si potrebbe dire, totalizzante; eppure... Luca Charbon-

nier dal 2019 ha deciso di mettere una parte del suo tempo e delle sue competenze al servizio della collettività nell'amministrazione comunale. Assessore alle Foreste e alla Viabilità.

«Certo pensavo che sarebbe stato impegnativo; ma direi che ho superato i timori della vigilia: il lavoro è tanto e spesso difficoltoso. La rete di strade in un Comune montano come Bobbio è ricca di problematiche e le risorse non bastano mai; anche i boschi sono una grande risorsa che va gestita come merita».

Esperienza da continuare? «Francamente non ho ancora deciso se candidarmi per fare il bis...».

E per concludere c'è un aspetto della vita di Luca che forse è più "leggero" ma non meno importante: la passione per il teatro.

Il palcoscenico è quello della recita in occasione della festa del XVII Febbraio valdese; la tradizione anche a Bobbio ha radici lontane. Anche per Luca Charbonnier; in effetti già il nonno Giovanni ha per anni calcato il palco della *soirée* del XVII, poi la mamma Nicoletta, Luca e ora anche la figlia Anna: «È una forma di servizio verso la nostra chiesa, il piacere di recitare. Poi ora che è arrivata mia figlia, mi sono un po' fatto da parte; ma chissà...».

**SCHEDA**

**Ci sono persone che pur vivendo la loro normalità quotidiana, senza nessuna pretesa di essere famosi o celebrati, ricoprono un ruolo importante nel loro lavoro, per le loro passioni, per il loro impegno nella società. E spesso hanno storie interessanti da raccontare e da scoprire.**

**Vorremmo condividere con i lettori i ritratti di alcune di queste persone; alla fine probabilmente questi incontri ci aiuteranno anche a conoscere e capire meglio aspetti e vicende che spesso sono ignorati dai più.**



Alla Fira 'dla Calà



# DOSSIER/Agricoltura sociale; una seconda occasione Tornare alle origini, alla terra, offre ritmi e occupazioni adatte a tutti e che difficilmente sono concepibili in altri settori lavorativi



Si raccolgono le fragole - foto Diaconia Valdese

## La natura che accoglie

**Claudio Geymonat**

«**A** Francesco, un uomo con una patologia psichiatrica e che ha la caratteristica di essere eccezionalmente preciso, era stato chiesto di raccogliere spinaci: ci ha messo quattro ore per riempire una cesta. Le foglie erano disposte tutte in ordine cromatico perfetto, tutte pulite, ma con quel ritmo la cesta avremmo dovuto venderla a peso d'oro per ottenere un guadagno. In compagnia del suo educatore allora abbiamo ragionato su come Francesco potesse essere più utile alla causa. Avendo la patente si pensò che poteva fare le consegne delle merci. L'idea lo agitò molto, ma la sua eccezionale precisione ha fatto sì che non abbia mai scordato nulla, non abbia mai preso una multa. Quando è stato il momento della consegna della prima busta paga della sua vita, a 40 anni, Francesco riceve la prova che anche lui è una persona capace di fare delle cose, e che addirittura c'è chi è disposto a pagarlo per questo. Tanta è stata la sua emozione in quel momento che si è come sbloccato: a quel punto poteva fare anche altri lavori, ha acquistato fiducia in sé stesso. Veniva da una famiglia di agricoltori e alla fine ha aperto lui una fattoria sociale a casa sua e ora è lui ad aiutare altri ragazzi con difficoltà».

C'è tutta l'agricoltura sociale in questa vicenda che ci racconta Marco Berardo Di Stefano, presidente dell'associazione che riunisce un largo numero delle fattorie sociali presenti in Italia: attività medica, capacità di ascolto, ma anche gli aspetti economici da salvaguardare, dell'azienda e della sanità pubblica. C'è inoltre quella che Berardo chiama "sartoria del lavoro", l'attività cucita sulle

caratteristiche della persona e non viceversa, come accade di solito quando siamo noi a doverci adattare alle caratteristiche di una specifica mansione.

L'agricoltura sociale può essere considerata come l'insieme di attività che, grazie all'utilizzo delle risorse dell'agricoltura, realizza azioni di rilevanza sociale, sanitaria e educativa nei confronti di persone interessate da disagi di natura fisica, psico-fisica o a rischio di esclusione sociale (disabili psichici e fisici, donne vittime di violenza, rifugiati politici, persone con problemi di tossicodipendenza, ex-detenuti).

L'Italia è all'avanguardia nel settore, ed è stata la prima nazione europea a dotarsi di una legge organica in materia, la 141 del 2015, cui si è giunti anche grazie al contributo della "Rete delle fattorie sociali" presieduta da Berardo, che dal 2005 diventa uno strumento per mettere in comune sforzi e competenze, e interlocutrice di Istituzioni locali e nazionali nel costruire le norme in materia.

«La natura accoglie tutti». Quasi uno slogan quello di Berardo, che ben si spiega ricordando come «nelle antiche comunità rurali ognuno aveva un ruolo in base a quanto poteva fare; c'era chi magari raccoglieva soltanto la legna, ma non si trovava emarginato come invece accade nella società urbana. Questa idea si è poi trasferita in esperimenti di agricoltura sociale già negli anni '60 del Novecento e poi a seguito del lascito della Legge Basaglia che ha chiuso i manicomi e "obbligato" le istituzioni a trovare nuove vie per la gestione di un'intera categoria di soggetti fragili».

La "sartoria del lavoro" si applica ovunque possibile: «A persone con patologie psichiatriche che

portano all'iperattività può essere d'aiuto dover curare piante che non abbiano risposte troppo rapide, in modo tale da imparare a rispettare i tempi della Natura, a essere responsabili perché la pianta va innaffiata e curata in un rapporto di causa ed effetto che non è un gioco, ma una situazione reale con effetti reali. L'"orto di auto" può avere effetti positivi per chi ha patologie quali la depressione coltivando piante che vanno a frutto velocemente in modo tale che il paziente veda in tempi più rapidi un risultato per le sue azioni». Gli esempi sono davvero molti, dai giardini sensoriali per patologie neuro-degenerative agli interventi assistiti con gli animali (ippoterapia forse la più nota), che possono produrre risultati eccezionali sulle persone. Un esempio, gli asini: «Ci sono molti ragazzi con difficoltà quali l'autismo che riescono in qualche modo a creare una relazione con l'animale: all'animale interessa come viene curato, come viene abbracciato, quindi si creano relazioni su un livello diverso, non verbale ma di grande beneficio».

Oltre all'erogazione di servizi a soggetti fragili, l'altro grande settore di intervento dell'agricoltura sociale è l'inclusione lavorativa, come abbiamo visto nell'esempio di Francesco. I soggetti coinvolti diventano parte della catena economica della fattoria, che deve essere sostenibile, reggersi sulle proprie gambe. Diminuiscono le recidive da parte di ex-detenuti, diminuiscono le spese mediche per la Sanità pubblica e si recuperano al vivere sociale intere categorie di persone. Un settore da sviluppare e su cui puntare, come molti atenei si stanno finalmente accorgendo.



# DOSSIER/Agricoltura sociale; una seconda occasione Due esperienze a confronto: quella di un'azienda agricola privata attenta al tema e quella della Diaconia valdese



Al lavoro nell'orto

## L'agricoltura ovvia e giusta

**Alessio Lerda**

«Non c'è niente di strano», dice con semplicità Dario Martina, fondatore del “Frutto permesso” di Bibiana, quando spiega come mai da sempre la cooperativa agricola collabori con vari enti per favorire l'inclusione di persone marginalizzate; una di queste relazioni è con la Diaconia valdese, che si è spesso rivolta alla cooperativa per trovare un accesso lavorativo a persone migranti. «Abbiamo sempre cercato – prosegue – di ottemperare ai bisogni, di portare al lavoro delle persone che avevano difficoltà. Bene o male la persona intraprendente, esuberante, anche se ha problematiche, lavoro in campagna ne trova. La questione è sempre stata quella di affrontare l'assunzione nella forma più etica possibile. Noi da anni non abbiamo i cosiddetti “avventizi”: abbiamo assunti per un periodo normalmente annuale. Fare tante attività, dall'agricoltura, alle trasformazioni, alla vendita e al turismo didattico, comporta che se non c'è lavoro da una parte glielo trovi dall'altra.

Però mi rendo conto che per molte aziende invece non è possibile.

Alcuni rapporti poi proseguono per molto più di un anno: Martina racconta di tre persone di origine pakistana che ora stanno cercando casa nei dintorni. Ma assieme alla stabilità lavorativa bisogna considerare lo stipendio: Martina racconta di voler sempre dare una retribuzione adeguata «perché è giusto che sia così».

Tra gli altri enti con cui la cooperativa ha lavorato c'è stato il Gruppo Abele, con l'inserimento di ragazze vittime di tratta, ed è attiva una collaborazione con il Ciofs, che coinvolge ragazze e ragazzi con problemi vari, come la dispersione scolastica; si lavora anche con Monviso Solidale.

Non ci sarà niente di strano, quindi, ma questo approccio non rende tutto più complicato? «Ma no, non è così – risponde ancora Martina senza esitare –. Queste persone sono brave, lavorano come le altre, a volte lo fanno appassionandosi al lavoro come nessuno». Certo che da chi ha disabilità non si può pretendere la stessa intensità sul

lavoro, «ma d'altronde il concetto di agricoltura sociale nasce proprio da questa prerogativa: la campagna offre delle opportunità che altri settori non offrono». Il tutto avviene grazie a una rete: Martina fa notare che, nonostante il crollo di investimenti nei Servizi sociali, quello che è stato costruito negli anni permette ancora di trovare soluzioni invidiabili. «E se si creano dei rapporti positivi, sia per l'ente sia per l'azienda, eh beh, perché no? Insomma: è ovvio farlo».

“Il Frutto permesso” è noto in zona forse soprattutto per il ristorante, e anche chi si siede al tavolo per un pranzo riceve i frutti di questo lavoro di inclusione. Non solo per i prodotti che arrivano dai campi della cooperativa, ma perché perfino la cucina ospita a esempio, oltre a cuochi e cuoche, «donne che hanno incontrato periodi di difficoltà e che poi si sono inserite. C'è una donna marocchina che è diventata una bravissima cuoca, dietro quei piatti ci sono persone che poi fanno il loro lavoro semplicemente bene. Non c'è niente di strano», appunto.

## La Diaconia valdese e l'agricoltura sociale

**Samuele Revel**

«Il nostro è un percorso iniziato ormai da alcuni anni – ci spiega Paola Paschetto, responsabile del Servizio Adulti e Territorio – che si è evoluto e vuole diventare un modello per tutto il Pinerolese». L'agricoltura sociale è presente nel mondo della Diaconia valdese sotto diversi aspetti e forme. «Abbiamo iniziato diversi anni fa con alcuni progetti di *start-up* per i giovani, fra cui vale la pena ricordare la Cascina sociale Carlo Alberto a Luserna San Giovanni e quella dedicata all'apicoltura nata a San Germano Chisone – ci spiega Paschetto –. In seguito abbiamo aperto a Pinerolo “Cose Buone”, che è stato con il progetto “Cibo civile” un modo per gettare le basi sugli sviluppi futuri dell'agricoltura sociale».

Il progetto che però ha incarnato maggiormen-

te lo spirito dell'attività è quello legato al Foyer di Angrogna... «Nella piccola struttura situata al Serre, della chiesa valdese locale, dopo aver cambiato destinazione d'uso, abbiamo attivato una serie di iniziative collaborando con molti partner del territorio e istituzionali». A seguire sono sbocciate molte altre iniziative: dal già citato Cibo civile alla promozione della salute, allo scambio di semi. Lavorare insieme non è sempre però facile... «Certo – riprende Paschetto –, è faticoso ma è molto utile. Abbiamo oggi una rete molto ramificata per questo tipo di attività: Asl, Ciss, Coldiretti, le aziende agricole del territorio... abbiamo creato una mescolanza, una “contaminazione” di linguaggi e ogni attore ha portato il suo sapere. Anche all'interno delle attività agricole stesse ogni beneficiario ha partecipato secondo il suo sentire: chi si è “sporcato” le

mani, mungendo vacche finte, raccogliendo fragole, preparando gli orti sociali, oppure fotografando le attività o facendo attività in ambito culinario. Lavorando con aziende agricole medio-piccole poi abbiamo avuto la possibilità di lavorare con ritmi più umani, di ritagliarci dei momenti di comunità e di ricostruire il ruolo della persona, di dare loro una visibilità dopo che per anni sono stati “trasparenti”. E il futuro che cosa ci riserva? «Siamo ottimisti per lo sviluppo di questo ambito a cui teniamo molto – conclude Paschetto – e i dati ci fanno ben sperare. Per esempio dalle prime tre aziende coinvolte oggi siamo arrivati a sei. L'obiettivo è quello di creare un modello di agricoltura sociale, attuando un tavolo di lavoro che coinvolga oltre alla Diaconia, anche l'Asl, il Ciss, Coldiretti, le aziende agricole e il Gruppo di azione locale (Gal)».



# DOSSIER/Agricoltura sociale; una seconda occasione

## La scuola Agraria di Osasco recita una parte importante nella presa di coscienza delle potenzialità che il settore agricolo riserva

# A scuola di inclusione



### Matteo Chiarenza

**T**ra le missioni della scuola, oltre all'acquisizione di specifiche competenze culturali e professionali, c'è quella dell'inclusione, un tema fondamentale alla luce dell'obiettivo di formare cittadine e cittadini in grado di abbattere gradualmente le barriere che molte persone devono affrontare quotidianamente. Un aspetto che caratterizza fortemente l'Istituto Agrario di Osasco A. Prever, impegnato con diversi progetti di inserimento di studenti con disabilità legati al mondo dell'agroalimentare. «Il nostro istituto – spiega la dirigente scolastica Roberta Martino – è noto sul territorio per avere un livello di inclusività molto elevato e la *mission* del nostro piano triennale dell'offerta formativa è proprio quello dell'inclusione a 360 gradi. Un dato emblematico è che, su circa 1200 studenti totali, abbiamo 115 allievi con disabilità. Cerchiamo di lavorare sulle differenze e sulla loro valorizzazione, senza vederle come ostacoli».

In questo contesto l'istituto da diversi anni porta avanti una serie di progetti legati proprio all'inclusione. «Il primo – spiega Martino – è "Estate all'agrario": nel corso dell'estate ragazzi e ragazze con e senza disabilità vengono a lavorare presso

la nostra azienda agraria un giorno a settimana, in particolare su un progetto sui grani antichi avviato in collaborazione con l'Associazione di Solidarietà della Campagna italiana, ma anche con scuole agrarie del territorio e con l'università di Torino».

Un altro progetto è legato invece alla trasformazione dei prodotti e si chiama appunto "Lavoriamo e trasformiamo": «Ogni anno proponiamo un'attività diversa e quest'anno abbiamo deciso di dedicare il progetto alla ristrutturazione delle arnie, mentre in anni precedenti c'erano state attività come la smielatura e la produzione casearia. In generale in questi progetti ci interessa offrire un approccio tecnico, a partire dalla chimica che sta dietro a questi tipi di lavorazione».

In generale queste attività, oltre a offrire uno spazio di inclusione ai ragazzi e ragazze con disabilità, presenta riscontri importanti anche nell'inserimento sociale e lavorativo dei soggetti partecipanti. «Non è semplice fornire dati precisi sul cammino post-scolastico di queste persone – conclude Martino – ma abbiamo riscontri importanti di ragazzi e ragazze che sono riuscite a inserirsi in contesti lavorativi grazie alle competenze professionali, ma anche sociali, acquisite grazie a questi percorsi».

## Alzare la terra

### Samuele Revel

«La terra è bassa». Questa la lapidaria frase con cui gli anziani commentano spesso il passato fatto di lavori nei campi e nell'orto. Osservazione banale ma vera. Chi ha coltivato, o coltiva, anche un piccolo appezzamento di orto sa quanto sia faticoso, per esempio, piantare e cavare le patate. E le cure necessarie per altre verdure quali i pomodori? Molte. Eppure l'orto ha da sempre accompagnato la vita di tutti e tutte nelle zone rurali e non solo (rasentano il mito i pomodori coltivati nelle vasche da bagno, il basilico nei vasi sui balconi... un segno di resistenza e forte legame con la terra anche quando si è costretti a vivere in città, in condominio).

Le case di riposo hanno attivato dei piccoli orti "alzando" la terra, perché ovviamente più si va avanti con gli anni più la terra diventa "lontana" e si fa fatica a chinarsi. All'Asilo valdese per persone anziane di Luserna San Giovanni questa esperienza va avanti da ormai quasi vent'anni! Per alzare la terra sono stati costruiti capienti vasconi in legno e alcuni in metallo: riempiti di terra, sono così arrivati all'altezza giusta anche per chi è in carrozzina. E le schiene di chi ancora cammina ringraziano.

Nel corso degli anni si sono anche attivate collaborazioni con le locali scuole (oggi purtroppo chiuse) per creare uno scambio generazionale e di saperi. Grazie invece all'attività di animatrici e volontari, e soprattutto di ospiti, ogni anno l'orto dell'Asilo si riempie di colori e di profumi. Si inizia con la semina in vaso durante i mesi primaverili, poi le prime uscite quando le temperature lo permettono per preparare il terreno nei vasconi. Si passa quindi a trapiantare ciò che è nato nei vasetti e a seminare gli altri ortaggi. Insalate, pomodori, carote, ravanelli, peperoni, melanzane, zucche e zucchine fino ad arrivare ai cavoli nel periodo autunnale.

In molti partecipano, chi più attivamente, chi magari solo rubando di nascosto un pomodorino o una fragola. Poi ci sono gli ospiti che quotidianamente, anche al di fuori dell'orario di "attività dell'orto", curano in maniera quasi maniacale i vasconi, innaffiando, sfrattando le lumache, togliendo l'erba che cresce infestante. Ovviamente la produzione non riesce a coprire il fabbisogno della struttura, ma ogni tanto vedere nei propri piatti ciò per cui ci si è impegnati per mesi da una certa soddisfazione, crea benessere e socialità.





**DOSSIER/Agricoltura sociale; una seconda occasione** Uno sguardo fuori dal territorio del Pinerolese: la Diaconia valdese a Firenze è ben radicata e a Casa Cares è un esempio di buone pratiche

# Rimettersi in gioco nei campi

## Un orto sul tetto

**I**l tempio metodista di Milano è particolare, bisogna scendere i gradini per entrarvi, perché sorge sotto il livello stradale: ma ha anche un'altra particolarità, uno spazio a gradoni sopra la sala del culto, che dopo anni di abbandono ha trovato una nuova vita.

Con un progetto finanziato con l'otto per mille, il contributo dell'Opceci (Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia) e la nomina di un gruppo di lavoro, si è cominciato a studiare come realizzare un orto. «L'idea era creare uno spazio condiviso, dove organizzare momenti di incontro, ma eravamo tutti poco esperti e per un paio di mesi ci siamo dedicati a conoscere e visitare le realtà già presenti nella città: abbiamo toccato con mano che a Milano (ma anche in altre città italiane) esistono innumerevoli orti condivisi, di ospedali, università, associazioni. Queste realtà sono legate da una rete molto forte attraverso Internet, e questo ci ha permesso tra l'altro di scoprire che proprio dietro l'angolo della nostra chiesa c'era da moltissimi anni un orto di quartiere», spiega Giulietta Mazzotta, una delle referenti del progetto.

La comunità ha sposato con entusiasmo l'idea di uno spazio di aggregazione sociale, aperto anche al quartiere, partecipando attivamente all'allestimento dell'orto nella primavera del 2016, insieme ai ragazzi stranieri accolti nei locali della chiesa metodista e seguiti dalla Diaconia valdese.



Casa Cares

### Daniela Grill

**A**nche Casa Cares, struttura della Diaconia valdese situata a Reggello in Toscana, ha attivato dei progetti di agricoltura sociale, rivolti a giovani e adulti in difficoltà. Si tratta di occasioni di crescita attraverso l'impegno pratico e concreto che può offrire un lavoro agricolo, una sorta di esperienza formativa e nello stesso tempo utile a focalizzare i bisogni e le capacità personali.

Barbara Imbergamo, responsabile della struttura Casa Cares, ha raccontato com'è nata l'idea dei progetti di Agricoltura sociale. «Siamo arrivati al terzo progetto di agricoltura sociale: due sono stati finanziati dalla Cassa di Risparmio e uno dall'Otto per Mille delle chiese valdesi e metodiste. Alcuni di questi progetti hanno uno scopo di reinserimento a tutto tondo, altri invece sono più formativi. Crediamo molto nell'importanza dell'inserimento di persone che devono ricostruire la propria vita o capire come muoversi e ritrovarsi». L'Agricoltura sociale offre infatti la possibilità di riscoprire la fiducia in sé stessi, di gestire responsabilità e nello stesso tempo anche vedere i risultati del proprio lavoro e acquisire spazi di autonomia.

Agnese Lanzini, educatrice di Coop21, spiega la tipologia e gli obiettivi dei percorsi, sia individuali sia di comunità. «Questo tipo di percorsi hanno l'obiettivo di rimettere le persone in gioco. Possono arrivare giovani o giovani adulti che vengono da una situazione lavorativa instabile o che ancora non hanno capito come orientarsi nel mondo del lavoro, persone con un passato legato a una dipendenza e che quindi hanno bisogno di riattivarsi in qualche modo e hanno necessità di un qualcosa, di una situazione, che offra la possibilità di sperimentarsi, riprendere in mano la propria vita. Ci sono però anche i micro-obiettivi,

cioè gli obiettivi individuali che vanno cuciti sulla persona: a seconda dell'individuo cerchiamo di rispondere alla domanda "Di che cosa ha bisogno questa persona?". A esempio ci sono stati casi in cui è stato importante ristabilire delle regole, di stare in un contesto che richiedesse un minimo di impegno, rispetto degli orari, degli altri, dei materiali. Ci sono gruppi più o meno complessi e non sempre tutti i membri del gruppo arrivano alla fine di questi percorsi. La cosa positiva che noi notiamo al termine dei progetti è la nascita di legami, rapporti di fiducia che portano a relazioni vere e complete. Alcuni di loro poi si riattivano in campo lavorativo, si rimettono in discussione, altri accettano più serenamente inserimenti in comunità».

Giordano Cellai, contadino e responsabile dell'orto di Casa Cares, ha seguito concretamente il percorso del progetto e può fare un bilancio dell'esperienza che, dice «ha sempre dei rimandi molto positivi. Le persone che partecipano sono messe di fronte a quella che è la mia quotidianità, che è fatta di un rapporto 1 a 1 con la natura e comprende anche la riconquista di tempi più consoni e naturali. L'autosufficienza per me si riflette nell'autostima, soprattutto per le persone che attraversano momenti di fragilità e che devono ricostruire le fondamenta. Riuscire a prodursi cibo non è solo la possibilità di mangiare, ma anche di potercela fare da soli».

Il rapporto che Giordano costruisce con i beneficiari dei progetti è basato sulla fiducia: «Incontro persone che non hanno mai fatto attività manuali, cerco di metterli di fronte a loro stessi in un rapporto di totale fiducia, dove l'errore, il fallimento non sono qualcosa da evitare, ma sono invece utili per apprendere delle informazioni importanti, altrimenti si rischia di imparare a mente un elenco di cose che poi però servono a ben poco».



# DOSSIER/Agricoltura sociale; una seconda occasione Due testimonianze importanti: da un lato la visione di un'operatrice in questo ambito e dall'altra il racconto di un beneficiario del progetto

Nell'orto - foto Diaconia valdese



## Attività inclusive e accoglienti

**Giulia Gardois**

Il Servizio Adulti e Territorio (Sat) della Diaconia valdese si occupa di adulti che provengono da condizioni di fragilità e, attraverso percorsi di sostegno, li aiuta a raggiungere l'autonomia. Fra i vari progetti attivati ci sono quelli di agricoltura sociale, attività terapeutiche sotto svariati punti di vista. Prendersi cura della natura, infatti, permette di sperimentare gratificazione e responsabilità e di pensare agli obiettivi passo passo, per step. Non si tratta di attività laboratoriali fini a sé stesse, bensì di progetti finalizzati a inserire le persone nella vita reale di un'azienda.

Le attività di agricoltura sociale sono inclusive e accoglienti e permettono a tutti di mettere in campo le proprie abilità e competenze. «Le famiglie contadine tradizionali strutturavano il lavoro agricolo distribuendolo a tutti i membri della famiglia a seconda delle loro possibilità. Tutti avevano un compito, anche i bambini e chi aveva elementi

di fragilità. Inoltre il lavoro agricolo comprende mansioni molto diverse: per alcune attività serve forza fisica, mentre per altre serve la costanza; a volte bisogna essere in grado di stare da soli, altre interagire. Sia dal punto di vista relazionale sia dal punto di vista delle competenze offre quindi una vasta gamma di possibilità di sperimentarsi e di far fruttare le caratteristiche personali», ci racconta la coordinatrice del Servizio Adulti e Territorio Sarah Piras.

Il progetto di agricoltura sociale "Orti sociali" è partito nel 2023, anche se non tutti gli orti sono nati nello stesso momento. Attualmente vengono curati quattro orti: il più longevo si trova presso la comunità "Foyer" di Angrogna, due sono situati al Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni e il quarto si trova presso la Casa delle Diaconesse di Torre Pellice. Negli orti sociali non lavorano solo i beneficiari, ma collaborano anche gli ospiti delle strutture e, quando

possibile, i loro famigliari. Nel futuro l'obiettivo sarà aprirsi il più possibile al territorio coinvolgendo cittadine e cittadini e nuclei familiari che ricevono borse alimentari. «In questo momento sono coinvolti due beneficiari in tirocinio che, insieme agli ospiti, decidono come gestire la progettazione degli orti. Nel nucleo "Janavel" del Rifugio sono stati piantati degli alberi da frutto e delle piante aromatiche e viene curato l'orto. Nella parte del Centro diurno, oltre all'orto, è stato richiesto di sistemare un'aiuola fiorita. Alla Casa delle Diaconesse è stato realizzato un impianto goccia a goccia e si è deciso di preparare dei pranzi comuni insieme agli ospiti del Foyer per utilizzare i prodotti coltivati», spiega Sarah Piras. In questi progetti più che il risultato è il percorso intrapreso che conta: «Avere un orto bello e che produce è certo un obiettivo, ma a fare la differenza è che le persone si sentano davvero coinvolte» ha concluso la coordinatrice.

## Lavorare con lentezza

**Susanna Ricci**

Ivano De Toffol gestisce due orti presso il Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni, struttura specializzata nell'accoglienza di pazienti affetti da Alzheimer o da altre forme di demenza. Ci dice che è arrivato a lavorare per la Diaconia valdese attraverso un progetto dell'Asl e sarà a contratto fino a febbraio 2024. Ivano racconta quello che fa quotidianamente negli orti, delle verdure che abbondavano quest'estate e dei cavoli che crescono adesso. Racconta di essere una persona molto precisa e che i suoi orti sono sempre perfettamente in ordine, se inizia una cosa la porta avanti fino in fondo.

Si tratta di un ordine che apprezzano molto anche gli ospiti del Rifugio, per lo più persone anziane e, dice Ivano, in modo particolare le signore, che spesso si offrono anche di aiutare nella gestione del giardino. Molti raccontano di avere

degli orti e aiuole a casa, segno, dice Ivano, che «qualcosa ricordano!», e sono molto affascinati dalla visione di un orto ben tenuto e passano volentieri il tempo con lui, anche per fare qualcosa di diverso all'interno della struttura. Quello che invece lui racconta di sé stesso riguarda la pace e la tranquillità che qui ha trovato.

Gli ultimi anni li ha passati in centro a Torino, ma nel suo passato c'è già stato il lavoro a contatto con la natura: prima da bambino nell'orto della nonna a Tetti Francesi di Rivalta, poi 20 anni sulle Dolomiti a piazzare con il padre le reti paramassi. Dopo l'esperienza cittadina Ivano, che ama la natura e in particolare quella montana, racconta di stare benissimo qua: «C'è un altro ritmo, si lavora bene, c'è tutto a disposizione» e c'è anche la possibilità di autogestirsi. Quello che viene coltivato viene poi usato dal Rifugio: la direzione decide che cosa può servire, quindi andiamo a comprare le

piante. Quest'anno sono venuti dei pomodori giganteschi, insalata e basilico sempre freschi, zucchine e zucche. Non sono venute bene le melanzane».

Quella dell'orto sociale al Carlo Alberto è un'esperienza che porta beneficio a Ivano, il quale però riconosce nell'incontro con gli ospiti della struttura la parte più importante del lavoro, non solo per sé. Lui vede gli sguardi degli anziani che lo vedono lavorare ed è evidente per lui il beneficio del partecipare alla vista di un bell'orto ordinato, dei fiori, delle aiuole pulite e degli alberi che crescono, del poter parlare con qualcuno di qualcosa di bello e familiare. «Il lavoro nell'orto è una cosa che va via lentamente, tu continui andare lentamente, il tempo passa e a fine giornata hai fatto un ottimo lavoro perché è una cosa rilassante anche per le persone che vedono farlo, che rimangono sorridenti. E poi cominciamo a parlare».



# L'agricoltura sociale della Diaconia Valdese



Il Servizio Adulti e Territorio (SAT) della Diaconia Valdese offre dal 2018 servizi di reinserimento e risocializzazione in favore di persone che possono presentare fragilità differenti (disabilità lieve, autismo, storie di dipendenza, sofferenza psichica, grave emarginazione economica e sociale) e che necessitano di sperimentarsi dal punto di vista dell'autonomia economica, abitativa e relazione attraverso percorsi.

## AGRICOLTURA DI COMUNITÀ

### PITEM ALCOTRA Prossimità Solidale – PROSOL, 2022

**Capofila:** Azienda Il Palaset Bonansea.

**Partner:** Azienda agr. Piccoli frutti, Azienda agr. Cascina Serabial, Azienda agr. Futura, Azienda agr. Arcudi, Azienda agr. Cascina Danese, CSD Diaconia Valdese SAT.

## FOYER: UNA COMUNITÀ PER LA COMUNITÀ

**Capofila:** CSD Commissione Sinodale per la Diaconia

### 5 partners effettivi:

- Cascina Serabial di Bricco Cinzia (Lusernetta)
- Azienda Agricola di Bonansea Luca (Bricherasio)
- Azienda Agricola Piccoli Frutti di Margiacchi Stefano (Angrogna)
- C.I.S.S.
- ASL TO 3 - Distretto Pinerolese

### 4 partner associati:

- Federazione Provinciale Coldiretti Torino
- Comune di Angrogna
- Centro culturale Valdese
- Scuola primaria e dell'infanzia di Angrogna
- Chiesa Valdese Angrogna

## ORTI SOCIALI - OPM Chiesa Valdese

### ORTO SOCIALE FOYER (2022-23)

**Angrogna (TO), Borgata Serre 7**

È parte esterna della comunità di reinserimento, che ospita adulti fragili, della Diaconia Valdese. Gli ospiti della struttura si prendono cura dell'orto e del giardino insieme agli educatori.

### ORTO SOCIALE CASA DELLE DIACONESSE (2023)

**Torre Pellice (TO), Viale Gilly 7**

RA per persone anziane autosufficienti o parzialmente autosufficienti della Diaconia Valdese. È stato creato un orto nel 2023 gestito dai beneficiari della Diaconia Valdese (adulti con difficoltà), in collaborazione con gli ospiti della RA. a settembre si è organizzato un pranzo a base dei prodotti dell'orto presso la comunità il foyer coinvolgendo alcuni ospiti della RA (7 persone coinvolte).

### ORTO SOCIALE RIFUGIO RE CARLO ALBERTO (2023)

**Luserna San Giovanni (TO), Località Musset 1**

RSA per persone con Alzheimer e Demenze della Diaconia Valdese. Nel 2023 Sono stati creati due orti, uno all'interno del nucleo Janavel (per persone autosufficienti) e uno presso il centro diurno, gestiti dai beneficiari della Diaconia Valdese (adulti con difficoltà), in collaborazione con i beneficiari del Rifugio.



**6** N° aziende agricole del territorio coinvolte in progetti di agricoltura sociale



N° tirocini/PASS/borse lavoro  
**2** nel 2023, **4** nel 2021



**4** N° orti sociali



**SPORT** Nonostante il grave infortunio di un'atleta di punta, il Wash4Green Pinerolo sta conducendo un campionato nella massima serie senza timori reverenziali, raccogliendo punti meritati

## Volley, parola d'ordine: alzare l'asticella

**Matteo Chiarenza**

**N**ello sport (e non solo) non è facile percorrere una strada di crescita costante e regolare: tanti gli elementi imponderabili che rendono il percorso di un atleta o una squadra irto di ostacoli e difficoltà. Nel complesso la Wash4Green Pinerolo sembra invece vivere una crescita continua che l'ha portata nel giro di pochi anni a raggiungere e mantenere la massima categoria del volley femminile, quella A1 che solo poco tempo fa non era nemmeno un sogno. L'impegno della società, la scelta di uno staff di livello e di giocatrici di alto valore tecnico, ma soprattutto caratteriale, sono alcuni degli ingredienti di questa storia di successo, della quale si intende scrivere un nuovo entusiasmante capitolo.

Dopo una salvezza acciuffata per i capelli dalle "Pinelle" nello scorso campionato, la società ha voluto guardare avanti e alzare ulteriormente l'asticella, vero e proprio mantra di UnionVolley: un'operazione che ha comportato

un deciso cambiamento nel roster, con addii eccellenti come Anna Gray, Vittoria Prandi e soprattutto la capitana Valentina Zago, autentica trascinatrice di questa cavalcata trionfale. Sono arrivate giocatrici importanti come Carlotta Cambi, Tessa Polder, Maya Storck e Indre Sorokaite, oltre a Francesca Cosi e Annet Nemeth. «La squadra più offensiva che abbia mai allenato – ha commentato nel pre-campionato il confermatissimo coach Michele Marchiaro – il compito mio e dello staff è quello di incanalare l'energia esplosiva e le ambizioni delle singole giocatrici in un contesto di squadra».

Un'operazione che a giudicare da questo avvio di stagione sembra sulla buona strada: Pinerolo dopo 4 gare si trova a quota 6 punti, frutto delle due vittorie esterne a Firenze e Pesaro e delle sconfitte interne nei derby con Cuneo e Novara. Un bilancio positivo, anche in considerazione del fatto che l'anno scorso, allo stesso punto, le pinerolesi avevano conquistato soltanto



1 punto. La squadra sta mostrando ottime potenzialità e una profondità di roster che permette rotazioni diverse a seconda delle situazioni, un'arma che viene costantemente sottolineata da Marchiaro.

Per il momento l'unico aspetto negativo di questa stagione è rappresentato dal grave infortunio subito dalla schiacciatrice Sofia D'Odorico, altro nuovo arrivo entrata

a far parte della nazionale nel corso dell'ultima estate. Certamente un duro colpo per la giocatrice in primis, fermata in un periodo di grande crescita nella sua carriera, e anche per la squadra, privata di un elemento di valore che avrebbe potuto offrire un importante contributo al processo di crescita costantemente inseguito dal gruppo.

Nel menzionare gli ingredienti di un successo e di

un'evoluzione sorprendenti non va dimenticato l'apporto di un pubblico che si è dimostrato il classico giocatore in più in campo nelle partite interne, e che ha sempre sostenuto la squadra anche nei suoi momenti più difficili. Come ama sottolineare il coach con cadenza quasi settimanale, questo elemento rappresenta un'eccezione e un plus rispetto a tante piazze anche più blasonate.



Di Fulvio Spada from Torino, Italy

## Profumo di gare olimpiche a Cesana? Il Cio bocchia la pista...

**Samuele Revel**

**L**a sconfitta ideologica e politica di portare le gare di bob, slittino e skeleton all'estero (Innsbruck o Sankt Moritz) sembra riaprire uno spiraglio per il Torinese e i giochi olimpici di Milano-Cortina 2026. Dopo un lungo tira e molla sulla costruzione della pista a Cortina (sulle ceneri di quella storica che ospitò le competizioni a cinque cerchi del 1956) e una serie di bandi andati deserti (nessuna grande azienda si è sentita di intraprendere lavori onerosi, complessi e da realizzarsi in tempi brevissimi) l'"opzione Cortina" sem-

bra ormai definitivamente tramontata, anche se rimane l'opzione di minima, con una pista al risparmio, senza infrastrutture di contorno come il museo del bob. Andare all'estero va a toccare nervi scoperti e quindi, anche se a malincuore, il Piemonte torna in pista.

Certo lo scenario non è dei migliori: il budello ghiacciato deve essere rimesso in sesto e non è spesa da poco: almeno 30 milioni di euro. E poi il futuro. Dopo le Olimpiadi di Torino 2006 il percorso aveva vissuto ancora per alcuni anni di rendita, poi i costi di gestione e le 50 tonnellate di ammo-

niaca utilizzate per gelare il tracciato portano nel 2011 alla chiusura. Ora si punta sulla creazione di una "Coverciano" per le discipline del ghiaccio... unica soluzione per tenere in vita la pista dopo le eventuali gare olimpiche e permettere un futuro a queste discipline, per la verità pochissimo praticate, ma che hanno quasi sempre dato importanti medaglie alle Olimpiadi. Ed è notizia delle ore immediatamente precedenti alla stampa del giornale che il Cio sembra aver posto il veto sulla pista piemontese, favorendo invece una scelta su una struttura già operativa.



# CULTURA Il tema del lavoro e, di riflesso, delle lotte sindacali dei secoli scorsi affrontato in un libro che cerca di attualizzare l'argomento, in un'epoca in cui si lavora spesso troppo

## Lavorare meno – Se otto ore vi sembrano poche

**Alessio Lerda**

**T**ra Ottocento e Novecento i movimenti sindacali lottarono per ridurre gli orari di lavoro, con l'approdo alle otto ore quotidiane come netta riduzione rispetto agli eccessi dello sfruttamento della rivoluzione industriale. Ma all'epoca si immaginava che questo percorso sarebbe proseguito ulteriormente nel futuro: si pensava che l'automazione dei processi produttivi avrebbe ridotto progressivamente il carico di lavoro, garantendo comunque la divisione dei profitti e quindi liberando la popolazione dalla fatica eccessiva: questa era la promessa che si diffondeva ai tempi.

La visione suona particolarmente utopica oggi, un secolo più tardi, quando siamo ben consapevoli che quella strada non solo non è stata percorsa, ma anzi ormai il paradigma appare rovesciato: il lavoro intenso e prolungato è diventato un valore profondamente radicato nella nostra società, e sempre più spesso il lavoro invade anche il nostro tempo libero al di fuori degli orari conquistati. L'automazione è tornata a essere un argomento cruciale del dibattito sul lavoro ma, visti i trascorsi, la

speranza che l'intelligenza artificiale possa beneficiare i lavoratori, invece di lasciarli a casa senza stipendio, è scomparsa. Come si è arrivati a questo punto?

La domanda è al centro del libro *Lavorare meno – Se otto ore vi sembrano poche*, pubblicato per le Edizioni Gruppo Abele e scritto da Sandro Busso, professore associato di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di culture, politica e società dell'Università di Torino. Il testo analizza innanzitutto la scomparsa di questa "promessa", con la comparsa e poi l'espansione e l'approfondimento di un'etica del lavoro che spinge la società non solo a "lavorare sodo", ma spesso a "lavorare troppo", come si legge nel testo. Ma l'obiettivo di Busso non è solo quello di analizzare i passi indietro e rievocare i passi falsi avvicendati nei decenni: c'è anche lo spazio per soffermarsi su quali possano essere le vie che, nel 2023, potremmo cominciare seguire per rilanciare il discorso. Con un avvertimento: non è un risultato che si può ottenere tramite la sola politica, ma occorre portare avanti un'ampia trasformazione della società e rimettere in discussione i paletti che ora appaiono inamovibili.



\* S. Busso, *Lavorare meno – Se otto ore vi sembrano poche*. Torino, Ed. Gruppo Abele, 2023, pp. 192, euro 14,00.

## Storia e scoperta della famiglia Geymonat

**Piervaldo Rostan**

**S**toria e scoperta della famiglia Geymonat è il titolo di una recente pubblicazione realizzata da Carlo Geymonat di Bobbio Pellice edita da LAReditore.

Difficilmente qualcuno appartenente alla grande dinastia dei Geymonat è sfuggito alle ricerche condotte da Carlo a partire dalla fine degli anni '80, quando egli ebbe l'occasione di incontrare, in Sardegna, il professore e filosofo Ludovico Geymonat. Una passione, quella della ricerca dei Geymonat nel mondo, rafforzata dallo scoprire, dopo pochi anni dal Libro del catasto del 1787, che un antenato era un ricco possidente di terreni e case.

Carlo Geymonat, nella vita pubblicitario (si occupò dei pannelli lungo le principali strade di tutta Italia), inizia così una serie di viaggi che lo porteranno in varie parti del mondo, dal

Sud America, visitato più volte, al Canada o agli Stati Uniti. Ovunque egli abbia avuto sentore della presenza di una famiglia Geymonat, iniziava a prendere contatti, a cercare collegamenti famigliari. Ed è anche così che nel tempo ha costruito, grazie a uno specifico programma, un immenso "albero genealogico informatico" dove i Geymonat individuati nel mondo sono certamente migliaia e ovviamente incrociano i nomi di tantissime altre famiglie in buona parte con origine nelle valli valdesi.

La radice del nome è comune ma non sempre si parla di Geymonat: Jayme, Jaymonat, Geymont sono solo alcuni dei nomi che risalgono all'antica origine. Ma dietro a un nome c'è sempre un volto e quasi sempre un incontro di persona: impressionante nel libro, la precisione e puntualità con cui si raccontano, non solo i viaggi attraverso i continenti ma i semplici e appassionanti momenti conviviali vissuti in oltre 30 anni di ricerche.

Con un momento culminante, di cui parlarono moltissimi media, con una grande *réunion* dei Geymonat nel mondo a Bobbio Pellice nel settembre 1995: centinaia di persone provenienti da ogni parte del mondo, visite guidate, momenti di festa e l'intitolazione, da parte

dell'amministrazione comunale del sindaco Charbonnier, di una via al filosofo Ludovico Geymonat.

Il libro è uscito da poco, ma la ricerca continua; è stato e sarà il filo rosso della vita dell'88enne Carlo: «Tutti i momenti ricevo richieste di contatto e di informazioni da parte di qualcuno che evidentemente fa parte di questa storica famiglia», chiosa orgoglioso Carlo Geymonat.





# CULTURA Il disco del mese ci porta a Ivrea, con le tracce composte da Montagnini mentre al Castello di Miradolo la Fondazione Cosso ospita una mostra dell'artista Irma Blank, scomparsa da poco

## Il ritorno di Marco Montagnini, con il nuovo Decadenza

Denis Caffarel

È arrivato l'autunno ed è passato più di un anno da quando su queste pagine abbiamo ospitato il cantautore eporediese Marco Montagnini. Torniamo oggi a parlare del cantautore classe 1982 perché, giusto una manciata di giorni fa, è uscito per Tom Inorganic Man Records il suo nuovo lavoro: *Decadenza*. E come c'era da aspettarsi, in pieno stile Montagnini, il *sound* è completamente diverso dal precedente *A4*, e ovviamente anche da tutti gli altri album già pubblicati. Perché questo forse è un po' il marchio di fabbrica che contraddistingue la produzione di Montagnini; la volontà di mettersi alla prova, di buttarsi dentro cose nuove, di trovare nuovi modi per raccontare la propria visione e il mondo che lo circonda. Questa volta, con *Decadenza*, ci addentriamo in un ambiente psichedelico, vagamente lisergico, ma paradossalmente luminoso seppur fumoso, in una bella altalena di chitarre e atmosfere viniliche, a tratti nostalgiche a tratti volutamente malinconiche, un'eco continua di *seventies* a stelle e strisce e cantautorato italiano.

In questo ricco e variegato *pot-pourri* musicale i testi non sono da sottovalutare. Anzi, proprio loro aggiungono un'altra dimensione all'album. Perché in pochi sono in grado di affrontare temi come la contrapposizione tra i malesseri che si vivono inte-



riormente e ciò che si vuole mostrare all'esterno con tale efficacia. Buie depressioni e sorrisi smaglianti sui *social*, attacchi di panico da nascondere e macchine sportive da sfoggiare, oggi come non mai apparire ed essere sembrano così distanti. Marco Montagnini riesce nel non facile compito di raccontare con la dovuta delicatezza questi aspetti, senza però scivolare sulla superficialità, ma riuscendo a essere convincente e coerente lungo tutte le quindici tracce del disco. Complici l'atmosfera mai cupa e l'arrangiamento comunque arioso, *Decadenza* riesce a mantenere alto il ritmo e l'attenzione fino alla fine, senza appesantire e offrendo una credibile possibilità di ascolto consapevole e coinvolto.

## La mostra Irma Blank

Tra segno e silenzio, in programma al Castello di Miradolo dal 14 ottobre al 26 novembre 2023, è dedicata all'artista, a lungo dimenticata e scomparsa da pochi mesi, che ha trasformato la scrittura in segno.

La Fondazione Cosso, che per l'occasione inaugura il nuovo *format* espositivo *atempo*, presenta in questa mostra venti opere, tra cui sette mai esposte prima d'ora, provenienti da importanti collezioni private e grazie alla collaborazione con la Galleria P420 di Bologna. La mostra è curata da Roberto Galimberti, con il coordinamento di Paola Eynard e la consulenza iconografica di Enrica Melossi.

Tre i nuclei tematici in dialogo tra loro che tracciano la sequenza dei differenti cicli di lavoro di Irma Blank dalla fine degli anni '60 al 2023: le opere, realizzate con tecniche differenti – olio su carta trasparente, biro su poliestere



su telaio in legno, olio su tela, serigrafia su tela (esemplare unico), pennarello su carta trasparente, china su carta pergamenata, pastello su carta –, tre libri d'artista, tra cui *UR-BUCH Romanzo Blu*, un corpo di fogli di carta velina blu «che rimanda – spiega Irma Blank – a tutto l'inchiostro versato nei secoli e apre all'immensità degli spazi, all'infinito» e la documentazione fotografica e video.

Quattro le sale storiche del Castello di Miradolo che entrano in relazione con le opere esposte, interagendo visivamente tra stratigrafie, decori, affreschi pastello sui soffitti e i segni di un passato che si fa presente.

L'esposizione è accompagnata da un'inedita installazione sonora a cura del progetto artistico *Avant-dernière pensée*, dedicata al *Concerto in re maggiore* per pianoforte e orchestra "per la mano sinistra" di Maurice Ravel, che si sviluppa lungo il percorso espositivo. Il *Concerto* fu commissionato al compositore dal pianista austriaco Paul Wittgenstein, fratello del filosofo Ludwig, che perse il braccio destro nella Prima Guerra mondiale e che lo eseguì, per la prima volta, a Vienna nel 1931.

Parallelamente alla mostra, poi, si articola il progetto *Da un metro in giù*: un percorso didattico per i visitatori di tutte le età per imparare, con gli strumenti del gioco, a osservare le opere d'arte e la realtà che ci circonda.

## ABITARE I SECOLI

### Seppellire i defunti nei cimiteri o nei campi



Piercarlo Pazè

**D**urante il basso medioevo nelle campagne e nelle valli, in ritardo rispetto alle città, i morti cominciarono a essere inumati in spazi funerari connessi agli edifici di culto, all'interno delle chiese (i potenti in cappelle familiari e le persone comuni sotto i pavimenti) o nei cortili o terreni limitrofi. Il percorso rivolto verso la creazione di queste aree benedette dedicate alla sepoltura (più tardi chiamate "campi santi") fu progressivo. Ancora a fine Quattrocento i barba valdesi, giustificando la pratica delle tumulazioni rurali sparse, spiegavano che tanto vale essere sepolti in un luogo consacrato che in un campo.

Quando poi in epoca moderna prevalse il rito della deposizione dei morti nei cimiteri, e si cominciò a cintarne i sedimi e a chiuderli con delle porte per impedire l'accesso delle bestie, spazi separati furono riservati ad accogliere i bambini che, non essendo stati battezzati, si ritenevano finiti nel limbo, e per i suicidi, e zone particolari furono delimitate per le spoglie dei defunti valdesi, oppure si consentirono cimiteri valdesi distinti, tramandando visibilmente le appartenenze confessionali oltre l'evento della morte.

Dove ciò non era possibile ci fu anche un ritorno alle tumulazioni private. Nel 1724 l'abate di Barolo, inviato dalla Corte sabauda, notava che in alta val Chisone gli "eretici" facevano le sepolture nei propri poderi, chiudevano il morto in casse di legno che calavano in una grande fossa e, prima di ricoprirla di terra, l'anziano del Concistoro recitava le parole: «*corps mort dort, jusque à ce que l'Eternel te réveille*». L'abate si doleva che in tali occasioni anche i cattolici andassero ad accompagnare questo rito domestico dei valdesi e aggiungeva che, poiché tali decessi non venivano annotati nei registri parrocchiali, avrebbe potuto succedere, per l'avvenire, qualche confusione circa la prova stessa della morte.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

\*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone



**SERVIZI** Le due rubriche ci portano alla scoperta di uno dei più importanti filosofi dell'800 e a comprendere meglio come sta cambiando il clima, affrontando il tema delle piogge

## Filosofando/Nietzsche era veramente nazista?

**Marco Besson**

Filosofia, letteralmente "amore per la sapienza". Un campo di studi complesso e spesso "denigrato". Ogni due mesi un piccolo approfondimento per scoprire questo mondo.

**P**iù volte mi è stato chiesto se Nietzsche era veramente nazista. La risposta dovrebbe ormai essere nota. Nietzsche, morto nel 1900, non poteva essere nazista per ovvi motivi. E anche il suo ruolo di ispiratore e ideologo *ante litteram* del movimento fu il frutto di un falso storico: la pubblicazione di un testo postumo che il filosofo non aveva scritto, costruito appositamente dalla sorella – lei sì fervente nazista – con un collage tratto dagli appunti e dai quaderni inediti dal fratello. Dove numerose citazioni di altri autori sono presentate come parole sue.

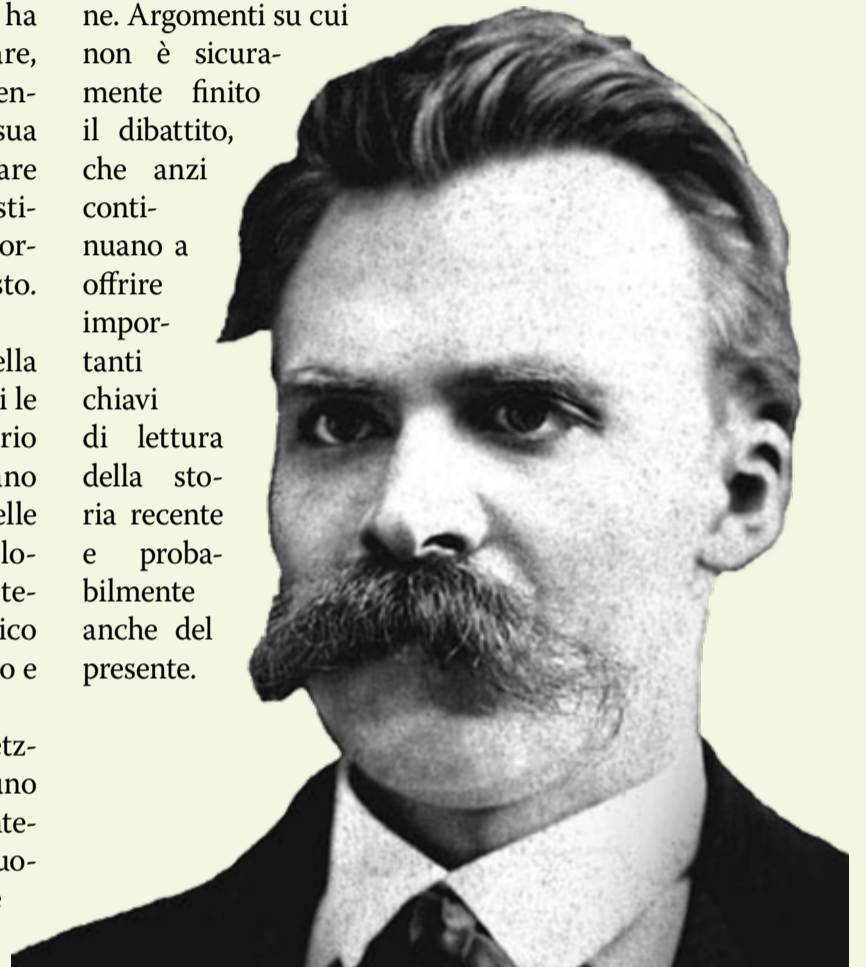
Eppure, nonostante scrupolosi lavori filologici abbiano dimostrato tutto ciò, basta scorrere il catalogo di una libreria politicamente schierata per cogliere il peso che questo autore ha ancora oggi nell'immaginario della destra radicale. Un fatto che ha contribuito a creare il mito del filosofo maledetto, infelice, profondamente segnato dai lutti familiari, incapace di relazionarsi con il mondo femminile, malato, pazzo, nazista. Sicuramente spesso incompreso, quando non volutamente frainteso. Per colpa anche dell'autore stesso e

del suo stile fatto di aforismi, racconti, dialoghi a più voci, oltre alle contraddizioni dovute all'evoluzione del suo pensiero. Una scrittura che piace a chi cerca la citazione a effetto, magari da stampare su una maglietta come usa adesso. Il che spesso rende ancora più difficile la comprensione generale del testo. Ma che ha reso facile il lavoro della sorella nell'isolare, decontestualizzare e ricomporre a piacimento i brani che sembravano supportare la sua tesi. Per capire il procedimento basta pensare a tutto quello che si è condannato, o giustificato, ricorrendo a frammenti biblici opportunamente scelti e astratti dal loro contesto. Anche in tempi vicini a noi.

Tornando a Nietzsche, accanto a quella dell'ideologo nazista sono fiorite negli anni le interpretazioni più disparate: rivoluzionario sessantottino, anarchico, mistico, cristiano suo malgrado, e altre ancora. Oltre a quelle che gli hanno proprio negato il titolo di filosofo, visto il carattere chiaramente non sistematico – anzi, volutamente anti-sistematico – del suo pensiero e il suo stile troppo lirico e lontano dal rigore dimostrativo.

Da tutto ciò emerge comunque come Nietzsche, morto sul nascere del '900, sia stato uno degli autori più influenti sul pensiero del ventesimo secolo. La volontà di potenza, il Superuomo (che oggi alcuni preferiscono tradurre l'Oltreuomo), la morte di Dio, la trasmu-

tazione dei valori, l'eterno ritorno sono solo i più famosi temi trattati dal filosofo tedesco su cui si sono poi interrogati molti fra i pensatori a lui posteriori. Concetti che spesso hanno valicato i confini della filosofia per diventare espressioni di uso comune. Argomenti su cui non è sicuramente finito il dibattito, che anzi continuano a offrire importanti chiavi di lettura della storia recente e probabilmente anche del presente.



## Come sono cambiate le precipitazioni nel corso dei decenni

**Meteo**  
www.meteopinerolo.it

L'anno scorso, il 2022, come molti di voi ben si ricorderanno è stato il più secco di sempre da quando abbiamo dati a nostra disposizione e l'inizio del 2023 non era stato da meno, con i primi 4 mesi allineati a quanto era successo ad inizio 2022.

Oggi, a soli due mesi dalla chiusura del 2023, la situazione delle precipitazioni registrate è stata decisamente riequilibrata per l'anno in corso, con ben 842mm di pioggia caduti al 31 ottobre contro una media annua storica (1989/2010) di 886mm. Quindi vorrebbe dire che, salvo la totale assenza di piovge tra novembre e dicembre, quest'anno la media pluviometrica dovrebbe essere rispettata.

Come noi, anche voi sarete

compiaciuti da questa notizia ma sicuramente vi starete chiedendo il perché di un articolo intero solo per questa informazione. Non preoccupatevi, questa era solo la premessa! Il vero focus di questo mese non è tanto la conferma che le precipitazioni cadute sono in linea con la media climatica ma è la loro distribuzione durante l'anno a voler essere evidenziata.

Sicuramente vi ricorderete dell'evento dello scorso maggio che ci ha portati a sfiorare nuovamente una alluvione, con ben 383 mm (sì, esatto, quasi la metà di tutta la pioggia del 2023!) caduti in pochi giorni. Questo vi farà già intuire come qualcosa sia stato anomalo nella distribuzione degli accumuli. Infatti, come potete osservare nel grafico allegato, a parte l'exploit di

maggio, abbiamo solo tre mesi allineati. Giugno con un leggero surplus, ottobre in leggero deficit e settembre praticamente identico alla media. Oltre a un agosto altrettanto piovoso (il doppio della media), tutti gli altri mesi sono abbondantemente sotto media con un picco negativo ad aprile con un deficit prossimo al 90%.

Che cosa vogliamo evidenziare con questi dati? Un trend che ormai è stato individuato da parecchi anni. Le precipitazioni totali annue non mostrano segni di diminuzione sul lungo termine ma è la loro distribuzione nell'anno che è cambiata con mesi e periodi siccitosi alternati a eventi potenzialmente alluvionali. Il grafico parla molto chiaramente, purtroppo.





# SERVIZI Sono numerosi gli appuntamenti di novembre: oltre alle rassegne ormai consolidate, sono presenti anche molti altri eventi, la maggior parte in presenza con alcune eccezioni

## Appuntamenti di novembre

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a [redazione@rbe.it](mailto:redazione@rbe.it)

### Mercoledì 8

**Torre Pellice:** per il ciclo di incontri online "Storie per la storia", organizzati dalla fondazione Centro culturale valdese, oggi si parlerà di «Irene Bernasconi e la casa per bambini di Palidoro» con la storica Hilda Girardet. Alle 17,30 sulla pagina Fb e sul canale Youtube della FCCv.

### Giovedì 9

**Pinerolo:** l'Associazione culturale valdese "Ettore Serafino" promuove una serie di conferenze/dibattiti sul tema dell'utilizzo delle risorse idriche nel nostro territorio, analizzandone anche gli aspetti storici ed economici. Questa sera Andrea Chia-brando, presidente di Acea Pinerolese, farà un excursus storico su come la città di Pinerolo nel tempo ha organizzato le risorse idriche, con particolare attenzione all'utilizzo in ambito agricolo e industriale. Alle 21 nel tempio valdese. Ingresso libero.

### Venerdì 10

**Pinerolo:** per la stagione lirica "Pinerolo all'Opera" viene proposto il *Rigoletto* di Giuseppe Verdi alle 21 al Teatro Incontro in via Caprilli.

### Sabato 11

**Pinerolo:** per la rassegna "Il Nido del Teatro", spettacolo *La barca e la luna* del Teatro Testoni La Barazza. Doppia replica alle 10,30 e 16,30 alla palestra Sportica in via Cattaneo 41.

**Torre Pellice:** spettacolo *Cara mamma, il mondo è ingiusto* del Gruppo Teatro Angrogna alle 21 nella Sala Scropo. Ingresso libero.

**Roletto:** per la rassegna musicale "Suoni d'autunno" concerto *I "Suonatori Jones"*, omaggio a Fabrizio De André. Alle 21 nella Chiesa della natività di Maria Vergine.

### Domenica 12

**Pinerolo:** per la rassegna "Musica al Tempio", concerto del Quartetto Eridani. Alle 17 nel tempio valdese in via dei Mille, ingresso gratuito. Prossimo appuntamento domenica 10 dicembre.

**Torre Pellice:** al Museo valdese tornano le attività per bambine, bambini e loro famiglie. Alle 16 visita guidata e giocata nella sezione di vita e cultura alpina del Museo. La partecipazione è gratuita per i bambini (consigliata da 6 a 10 anni) e per un adulto che li accompagna. Richiesta la prenotazione a [il.barba@fondazionevaldese.org](mailto:il.barba@fondazionevaldese.org).

### Lunedì 13

**Villar Perosa:** per il ciclo di incontri di "Valutazione della Memoria" promossi dalla Rete Demenze del Pinerolese, in cui è inserita anche la Diaconia valdese, appuntamento dalle 14 alle 17 all'Oratorio, via Puccini, 6. Le giornate prevedono la presenza di specialisti dell'Asl To3, di un'assistente sociale e una neuropsicologa.

### Martedì 14

**Pinerolo:** concerto di "Dediche", violino,

violoncello e pianoforte. Alle 20,30 all'Accademia di Musica in viale Giolitti 7.

### Mercoledì 15

**Torre Pellice:** per il ciclo di incontri online "Storie per la storia", organizzati dalla fondazione Centro culturale valdese, si parla di *Il rumore delle bombe* con il giornalista Claudio Geymonat (Riforma) e Manlio Milani, presidente dell'Associazione familiari dei caduti di piazza della Loggia a Bologna. Alle 17,30 sulla pagina Fb e sul canale Youtube della FCCv.

### Giovedì 16

**Pinerolo:** incontro dell'Unione femminile della chiesa valdese: Piera Egidi Bouchard presenta il libro *Maestri* dedicato agli incontri del marito, il pastore Giorgio Bouchard. Alle 15 nei saloni della chiesa valdese in via dei Mille.

**Pinerolo:** l'Associazione culturale valdese "Ettore Serafino" promuove una serie di conferenze/dibattiti sul tema dell'utilizzo delle risorse idriche nel nostro territorio, analizzandone anche gli aspetti storici ed economici. Questa sera il prof. Andrea Balbo e la dott. Anna Lorenzatto apriranno altri scenari su come anche la cultura e la storia antica del nostro territorio siano state influenzate dal tema dell'utilizzo dell'acqua. Alle 21 nel tempio valdese. Ingresso libero.

### Venerdì 17

**Pinerolo:** spettacolo *Cara mamma, il mondo è ingiusto* del Gruppo Teatro Angrogna alle 21 al Teatro Incontro, evento in collaborazione con l'Anpi. Ingresso gratuito.

**Torre Pellice:** incontro «Si o no?? Genitori tra reale e virtuale» per genitori di bimbi tra scuola dell'infanzia e primaria, insieme a una psicoterapeuta. Alle 17,30 al Centro Famiglie in via Lombardini 2.

### Sabato 18

**San Pietro Val Lemina:** per la rassegna musicale "Suoni d'autunno" concerto *Summertime*, una serata con Ira e George Gershwin. Alle 21 nella sala polivalente.

### Domenica 19

**Pinerolo:** per la rassegna "Di Festa Teatrando" dalle 15,30 alle 16,15 Circus Sportica propone giochi e attività per i ragazzi nel cortile del Teatro Incontro. Alle 16,30, nel teatro, spettacolo *I musicanti di Brema* con Kosmocomico Teatro.

**San Secondo:** «Un'orchestra 100% ecosostenibile», laboratorio a cura della Fondazione Cosso al Castello di Miradolo dalle 10,30 alle 12.

### Mercoledì 22

**Torre Pellice:** per il ciclo di incontri online "Storie per la storia", organizzati dalla fondazione Centro culturale valdese, oggi si parlerà di *Un uomo mite* con l'economista e scrittore Giovanni Balcet. Alle 17,30 sulla pagina Fb e sul canale Youtube della FCCv.

**Pinerolo:** per la stagione teatrale "Pie-

monte dal vivo" Alessandro Benvenuti presenta *Falstaff a Windsor*, alle 21 al Teatro Sociale.

### Giovedì 23

**Pinerolo:** concerto «Musica in ospedale» con Viviana Casula al pianoforte e Arianna Di Raimondo al violoncello, inserito nel "Progetto BenVivere", che vede alcuni allievi dei corsi di alto perfezionamento dell'Accademia di Musica suonare presso l'Ospedale Civile Agnelli di Pinerolo (via Brigata Cagliari). L'ingresso è libero. L'evento è in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

### Venerdì 24

**Luserna San Giovanni:** "Cene dal Mondo", appuntamenti gastronomici organizzati da Servizi Inclusione della Diaconia valdese: un'occasione di incontro e scambio tra culture lontane. Questa sera la cena è dedicata ai piatti dal mondo. Dalle 20 al ristorante Cose Buone di Villa Olanda. Prenotazione obbligatoria.

**Pinerolo:** spettacolo teatrale *La Classe* di Grazia Isoardi, con gli attori-detentivi del carcere di Saluzzo: un viaggio nel passato alla scoperta delle scuole trascurate e di cui sentiamo la mancanza. A cura di Voci Erranti. L'evento è devoluto alla raccolta fondi per il progetto PPF Protezione Famiglie Fragili in ambito oncologico, che vede la presenza della Diaconia valdese, della Rete oncologica Piemonte e valle d'Aosta e dell'Asl To3, insieme a moltissimi enti e associazioni del pinerolese. Alle 21 al teatro Incontro, in via Caprilli.

### Sabato 25

**Prarostino:** per la rassegna musicale "Suoni d'autunno" concerto *Lucio e Lucio - Gli 80 anni di Battisti e Dalla*. Alle 21 nel tempio valdese.

**Torre Pellice:** «Storie a braccia aperte» letture ad alta voce alle 10,30 al polo culturale Levi Scropo in via D'Azeglio.

### Domenica 26

**Torre Pellice:** per ciclo "Domenica al Museo", il Museo valdese di Torre Pellice propone ogni ultima domenica del mese la visita guidata gratuita compresa nel biglietto d'ingresso alla sezione storica. Occasione di un "viaggio" di otto secoli attraverso la storia internazionale, nazionale e locale. Prenotazioni: [il.barba@fondazionevaldese.org](mailto:il.barba@fondazionevaldese.org).

### Lunedì 27

**Pinerolo:** per il ciclo di incontri mensili "Café Alzheimer" organizzati dal Rifugio Re Carlo Alberto e dedicati a familiari e caregivers di persone con demenza, oggi incontro con Giorgio Pavan, direttore dell'ISRAA di Treviso (Istituto per Servizi di Ricovero e Assistenza agli Anziani) con l'intervento «La rete dei servizi per le demenze dell'ISRAA a Treviso». Alle 14,30 all'Hotel Barrage in stradale Fenestrelle. Ingresso libero e gratuito.

**Pinerolo:** concerto *In Crescendo - Integra-*

*le di György Ligeti* alle ore 17 all'Accademia di Musica in viale Giolitti.

### Martedì 28

**Pinerolo:** concerto *Mondi fantastici* con Nicolò Cafaro al pianoforte. Alle 20,30 all'Accademia di Musica in viale Giolitti.

### Mercoledì 29

**Torre Pellice:** per il ciclo di incontri online "Storie per la storia", organizzati dalla fondazione Centro culturale valdese, oggi si parlerà di *Giardini* con Mariella Coppi dell'Università di Firenze. Alle 17,30 sulla pagina Fb e sul canale Youtube della FCCv.

## Dicembre

### Sabato 2

**Pinerolo:** bazar dell'Unione Femminile. Oggi pomeriggio dalle 15 e domani dopo il culto, nei locali della chiesa valdese in via dei Mille.

**San Secondo:** per la rassegna musicale "Suoni d'autunno" concerto *Spiritual Trio*, un omaggio alla musica Gospel e Spiritual. Alle 21 nel tempio valdese.

**Torre Pellice:** incontro «Le C per i piccolissimi»: coccole, comunicazione e contatto con Paola Gisola e Maura Bertin. Alle 10,30 al polo culturale Levi Scropo in via D'Azeglio.

### Mercoledì 6

**Pinerolo:** Per la stagione teatrale "Piemonte dal vivo" Milena Vukotic, Pino Micol, Gianluca Ferrato presentano *Così è (se vi pare)* alle 21 al Teatro Sociale.

### Venerdì 8

**San Secondo:** per la rassegna musicale "Suoni d'autunno" concerto *Cantare da basso*, con gli artisti del Teatro Regio di Torino. Alle 21 nel tempio valdese.

### Domenica 10

**Pinerolo:** Per la rassegna "Musica al Tempio", concerto del pianista Claudio Berra. Alle 17 nel tempio valdese in via dei Mille, ingresso gratuito.

### Lunedì 11

**Pinerolo:** per il ciclo di incontri di "Valutazione della Memoria" promossi dalla Rete Demenze del Pinerolese, in cui è inserita anche la Diaconia valdese, oggi appuntamento dalle 14 alle 17 all'Hotel Barrage, stradale S. Secondo, 100. Le giornate prevedono la presenza di specialisti dell'ASL TO3, di un'assistente sociale e una neuropsicologa.

### Martedì 12

**Pinerolo:** concerto «Ti offrirò un vento», con il gruppo Le Fil Rouge. Alle 19,30 all'Accademia di Musica in viale Giolitti.

**Luserna San Giovanni:** spettacolo *Giorgio Conte sconfinando tour* Alle 17 al teatro Santa Croce. L'incasso sarà devoluto al progetto Asili Notturmi di Pinerolo.





# UN SORSO PIÙ IN ALTO

BEVI LA PUREZZA DELLE ALPI.



Nel cuore delle Alpi piemontesi, tra boschi e torrenti incontaminati, nasce Acqua Valmora. Un'acqua minerale, **pura** e **leggera**, che porta con sé tutte le qualità della sua **origine alpina**.



Acqua Valmora utilizza bottiglie **100% riciclabili**.

**VALMORA**  
ACQUA MINERALE